



## STORIE

Genova

# E il rettore si sfogò “Non siete qui per giocare a carte”

MASSIMO MINELLA, GENOVA

Quattro amici, studenti universitari, questa volta al bar hanno preferito un'aula dell'ateneo per giocare a carte. Il fatto è che un professore li ha notati e li ha invitati a smettere, visto il luogo deputato allo studio, ricevendo insulti come risposta. Succede a Genova, nella sede universitaria di Valletta Puggia, che ospita corsi di Scienze e di Ingegneria. Inutile dire che il caso è subito diventato l'argomento del giorno, dentro e fuori l'ateneo. Anche perché il rettore, Paolo Comanducci, docente di Filosofia del diritto e da sempre considerato vicino alle istanze degli studenti, ha scelto la via della lettera, inviata per mail a tutti gli universitari di Genova. «La buona educazione, ancor prima dei regolamenti, dovrebbe indurre chiunque frequenti i locali dell'università a tenere comportamenti consoni a un'istituzione che ha nella formazione e nella ricerca la sua ragion d'essere. A carte si gioca al bar o a casa propria, non nelle aule dell'Ateneo» ha tuonato via mail Comanducci. «Non ho aperto un'inchiesta né darò sanzioni disciplinari – spiega il giorno dopo l'accaduto – Ma non voglio nemmeno far passare sotto silenzio un episodio inqualificabile. Così ho deciso semplicemente di riassumere in poche righe il compito fondamentale dell'università, che non è solo fornire lezioni e dare voti agli esami, ma educare, formare i giovani a essere cittadini, concetto questo che si basa sul rispetto verso l'altro». A Comanducci pare sia già arrivata una mail di uno studente per nulla intenzionato a scusarsi, vista la reazione del professore, che a suo parere sarebbe stata eccessiva. «Guardi, non ne faccio una questione legata all'episodio in sé, che pure stigmatizzo in modo molto netto. Ma ne approfitto per sottolineare alcune cose che, sembra, non siano condivise da tutti – prosegue il rettore – È già successo anche un'altra volta. Gli spazi dedicati allo studio non sono per le attività ricreative, che si possono tranquillamente svolgere altrove. Detto questo, mi premeva sottolineare con la mia lettera che essere aggressivi, non riconoscere le ragioni dell'altro, non credere al rispetto reciproco non è accettabile da chi, come noi, ha prima di tutto un compito educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professore di filosofia  
Comanducci, rettore a Genova